

La sfida

**Col Barça al «Camp Nou»
Laporta: siamo prudenti**

Si sarà ricreduto Schuster. Vincere al Camp Nou è possibile. Lo ha dimostrato martedì sera il Shakhtar, che ha battuto 2 a 3 il team di Pep Guardiola in Champions. Certo, in campo è scesa una squadra minore, i blaugrana stellari si stanno riposando in vista del «classico» di sabato contro il Real: la partita più importante della Liga, quella che nessuno si vuole perdere e che si perderà proprio l'ex tecnico bianco. «Siamo prudenti e preoccupati» diceva ieri il presidente del Barça, Joan Laporta. Gli ha fatto eco, evitando qualsiasi forma di entusiasmo, Guardiola. È vero che un Barça in perfetta forma accoglie un Madrid dimezzato e con il morale sotto i tacchetti, ma non si può mai sapere. «Conoscevamo perfettamente il gioco di Schuster», ha ammesso l'allenatore, «con l'entrata in campo di Juande Ramos ci hanno preso in contropiede». Ci sarà da studiare quindi. E poi, finalmente, un po' di peperoncino su una sfida che si è sempre dimostrata imprevedibile, ma quest'anno lo sarà ancor di più.

po essere stato presentato trionfalmente come sostituto e a soli quattro giorni dalla partita più importante della Liga: il «classico» nel Camp Nou. Florentino Pérez, l'ex presidente del Madrid «galattico» che si è dimesso nel 2006 e qualche settimana fa ha incendiato la polemica facendosi fotografare con Zidane e Ronaldo, continua a seminare il discredito nell'ombra. Oltre a lui, ci sono altri imprenditori votati alla politica e al calcio, secondo una usanza in voga anche in Italia, che puntano a convocare elezioni anticipate nella giunta del club (le prossime dovrebbero tenersi tra due anni), lamentando la brutta figura internazionale che la gestione di Calderón starebbe propiziando. Tra i candidati alla presidenza del Real si è fatto strada nelle ultime settimane anche il nome dell'ex premier, José María Aznar: in uno dei sondaggi del sito della radio della Conferenza Episcopale Aznar vince già con un vantaggio del 75% delle preferenze. Un dato, quest'ultimo, che ha dell'inquietante e ben descrive il clima da guerra civile che regna nel club della squadra più vincente della storia del fútbol spagnolo. Un clima in cui chi può cerca di trarre dalla crisi di una squadra di calcio un vantaggio sostanzialmente politico. ♦

Zona Champions

La Fiorentina resta in Uefa Juve, pari e primo posto

STEAUA	0
FIorentina	1

STEAUA BUCAREST: Zapata; Golasnki, Baciu, Radoi, Marin; Nicolita, Petre, Tiago Gomes, Juan Toja; Dayro Moreno, Semedo. Allenatore: Monteanu.

FIorentina: Frey; Zauri, Gamberini, Kroldrup, Vargas; Donadel, Felipe, Montolivo; Santana, Gilardino, Mutu. Allenatore: Prandelli.

ARBITRO: Medina Cantalejo.

RETI: Gilardino al 66'

NOTE: ammoniti Golasnki, Semedo, Dayro Moreno, Nicolita, Gilardino, Zauri. Angoli 6-3 per la Fiorentina. Espulsi: al 27' st Golasnki per doppia ammonizione. Ammoniti: Nicolita, Semedo e Moreno per comportamento non regolamentare; Zauri, Lovin, Gilardino, Radoi per gioco falloso. Recupero: 1 e 3'.

Gila-gol a Bucarest Viola in Europa

Alla fine è Uefa, almeno, se non altro, appena Uefa, e non di più, non gli ottavi stellati di Champions, non Real o Barcellona, ma solo Aston Villa, Cska o Saint Etienne. Se non è poco, non è certo abbastanza, ma è meglio accontentarsi. La Fiorentina torna da Bucarest con l'obiettivo massimo della serata – i punti per la Uefa – e l'obiettivo minimo della prima metà della stagione. Qualche milione di euro in meno, forse 6 o 7, e forse a febbraio non tutti ci saranno, si racconta di un Pazzini scalpitante, di Osvaldo annoiato dall'aria della tribuna, di molti giovani che hanno voglia e bisogno di giocare. Corvino tenterà di accontentare tutti. Firenze mormora, si esce troppo presto, ma il girone era difficile e Bayern e Lione saranno ostiche per tutti dagli ottavi in su. Partita ruvida e molto modesta. Il silenzio nel momento del gol di Gilardino è quasi cimiteriale. Minuto 66: angolo guadagnato con determinazione da Vargas. Mischione e stacco perentorio del Gila. La palla carambola sul palo, poi in rete. Prima e dopo, pochissimo. La Steaua ha motivazioni e voglia per buttare l'anima sul campo. I rumeni di Monteanu sono squadra che gioca un pessimo calcio e ha il merito, così italiano, di far giocare malissimo i suoi avversari. Una truppa raccogliatrice di colombiani, brasiliani sconosciuti, qualche rumeno – Nicolita, Petre – già visto all'Europeo, quando quasi ci buttarono fuori, se Buffon e l'Olanda non avessero fatto il loro dovere e pure qualcosa in più. La partita lan-

gue, il primo tempo è allegro contro ogni previsione, la lotta è blanda, solo qualche puntata del colombiano Dayro Moreno Galindo, abile nel cercare rigori a casaccio nell'area fiorentina.

Mutu, che si aspettava alla vigilia almeno molti fischi, pascola tranquillo nell'area rumena, beccato ma il giusto e più sul campo che dagli spalti. I fischi ci sono, ma sono lontani quanto lo sparuto pubblico, 18mila paganti. La Coppa Uefa attira poco pure la Steaua. Prandelli aveva chiesto impegno, partecipazione, la Uefa, perché vuole vincerla. Aveva chiesto di tornare a giocare la coppa che lo scorso anno i viola avrebbero vinto, non fosse stato per i Rangers e i rigori. Sarà brutta, di giovedì e magari nemmeno in tv, ma fino a quando c'è, è meglio tenercela, e magari provare a vincerla, e si spera seriamente, visto cosa è diventata la Uefa per le italiane negli ultimi anni. Una Coppa Italia bis. Una rottura, insomma. ♦

JUVENTUS	0
BATE BORISOV	0

JUVENTUS: Manninger; Grygera, Legrottaglie, Mellberg, Molinaro; Marchionni, Zanetti, Nedved, De Ceglie; Giovinco, Amauri (56' Del Piero). Allenatore: Ranieri.

BATE BORISOV: Veremko; Khagush, Kazantsev, Sosnovski, Yurevich; Sivakov, Likhtarovich (dal 58' Volodko); Blyznkiuk, Kryvets, Stasevich (dal 61' Nekhaychik); Rodionov. Allenatore: Goncharenko.

ARBITRO: Jonas Eriksson (Svezia).

NOTE: ammoniti: Khagush, Sovsnoski, Amauri, Veremko. Al 52' Sebastian Giovinco fallisce un calcio di rigore.

Pareggio in bianco Neve e sbadigli

Un ritmo desolante, da dopolavoro ferroviario. Juve-Bate-Borisov, giocata davanti a pochi intimi, a poco serve e nulla sposta. Spazio a riserve, freddo, neve a bordo campo. Per scaldarsi, non abbastanza, ci si affida a Giovinco e Amauri. A Madrid Raul fa vincere il neo tecnico Ramos ma per il 1° posto nel girone (pericolo Arsenal) un punto basta. Nella ripresa, Marchionni prende un palo al 5', poi Giovinco tira malamente alle stelle un rigore al 9'. Piccolo cabotaggio, missione compiuta. ♦

Rugby All Blacks Un altro capitano d'origine samoana per i «tutti neri»

Facciamo un viaggio sportivo nell'emisfero australe, in Nuova Zelanda. Lì, nel rugby - che al pari del calcio in Italia è sport nazionale - negli ultimi anni ben 4 giocatori d'origine samoana hanno messo i gradi di capitano nella squadra dei mitici All Blacks. Il primo è stato Tana Umaga seguito da Jerry Collins e Rodney So'oialo. Infine, è arrivato il turno di Keven Mealamu: contro la Scozia ad Edimburgo lo scorso 8 novembre. Nella terra delle grandi nuvole bianche - come la chiamano i Maori - sembra non suscitare troppa sorpresa vedere un leader della nazionale più importante che ha origini in qualche altro arcipelago del Pacifico. Insomma, lungo quelle rotte oceaniche, c'è un bel movimento di rugbisti. Anche se un regolamento internazionale, a certe condizioni, consente ad uno straniero di vestire la maglia della nazionale del Paese dove gioca, in Nuova Zelanda chi arriva giovanissimo dalle isole vicine per giocare a rugby è accolto come uno di casa. Lo intuisci visitando il museo navale neozelandese che si affaccia sulla baia di Auckland. Entri ed un'affascinante storia simulata, narra come quella terra è stata colonizzata da navigatori arrivati dalla Polinesia su grandi piroghe a bilanciere. La storia di Keven è simile a quella di tanti giovani delle isole del Pacifico (Fiji, Tonga, Samoa) che sbarcano sulla costa neozelandese al seguito dei loro genitori in cerca di lavoro o chiamati direttamente da qualche club o nati in Nuova Zelanda da una famiglia di emigranti polinesiani. Lui a 12 anni inizia a muovere l'ovale in una società sportiva neozelandese dove quasi tutti i giocatori sono polinesiani. Il suo ruolo iniziale è di terza linea, ma poi è spostato a tallonatore. Diventa subito un leader della mischia, l'uomo che lancia l'ovale nelle rimesse laterali e che chiama gli schemi difensivi e offensivi. Intorno al pack è furbo, sveglio, con una facoltà premonitrice di ciò che sta per accadere nelle fasi di gioco. Aver iniziato con il ruolo di terza linea gli ha dato in eredità la confidenza nel gioco alla mano, precisione nei lanci in touche e capacità di cambiare ritmo e accelerazione sui metri. Sono qualità rare per un tallonatore. Spesso all'interno di mischie aperte lo vediamo uscire con l'ovale ben stretto al petto e guadagnare quel metro in più. In una zona del mondo dove al posto dei confini soffiano gli stessi venti oceanici e si muovono le stesse maree. **FRANCO BERLINGHIERI**